

La Fiaccola. La fede vissuta in Africa e le meditazioni nel tempo d'Avvento

DI YLENIA SPINELLI

È un numero ricco di testimonianze, riflessioni e spunti quello di novembre de *La Fiaccola*. Il titolo rimanda allo scorso mese missionario, con l'intervista a don Stefano Conti, *fidei donum* in Zambia, che racconta quanto sia bella la dimensione comunitaria della fede in Africa. Qui infatti nessuno si concepisce come individuo, ma appartenente alla famiglia, al clan, alla tribù, alla Chiesa. «I battesimi si celebrano solo durante la veglia di Pasqua - dice il sacerdote - i matrimoni sono comunitari e tante coppie si sposano insieme, anche la Messa domenicale è unica». Un invito alla fraternità e all'amicizia sociale è pure la nuova enciclica di papa Francesco, *Frattelli tutti*, che mons. Paolo Martinelli, vescovo ausiliare e vicario episcopale della Diocesi, commenta con la sua sensibilità di francescano. Don Norberto Valli spiega invece il rinnovato ordinamento della santa Messa, con le variazioni presenti nel Messale ambrosiano, che entreranno in vigore dal 29 novembre. Come meditazione di Av-

vento, su gentile concessione dell'editore, *La Fiaccola* pubblica parte del testo di Luigino Bruni intitolato «Altri angeli sulla stessa grotta», contenuto in *Dialoghi della notte e dell'aurora. Una rilettura di Isaia* (Edb, 2018). Il testo offre un'interessante riflessione sull'attesa, da meditare in queste settimane che precedono il Natale, segnate dalla pandemia, perché «con gli occhi dei profeti riusciamo veramente a vedere e guardare la salvezza in mezzo alla desolazione». Non mancano le pagine dedicate alla comunità del Seminario, la cui vita è ripresa, nonostante le difficoltà del periodo. E allora ecco la Messa di inizio anno con l'arcivescovo, la festa della terza teologia a Gallarate, le gite del biennio che testimoniano quanto la fraternità sia importante nel cammino verso il sacerdozio. *La Fiaccola* è disponibile presso il Segretariato per il Seminario a Milano, tel. 02.8556278, e-mail: segretariato@seminario.milano.it.



parliamone con un film. «Non sono più qui», il viaggio di Ulises tra solitudine e indifferenza

DI GIANLUCA BERNARDINI

Regia di Fernando Frias. Con Xueming Angelina Chen, Juan Daniel Garcia Treviño, Federico Mallet... Titolo originale: *Ya no estoy aquí*. Genere Drammatico, durata 105 minuti. USA, 2019.

Ci sono due grandi registi, Guillermo del Toro e Alfonso Cuarón (i cui ultimi film sono due capolavori: «La forma dell'acqua» e «Roma»), che in questi giorni stanno spingendo un piccolo grande film, presente nel catalogo Netflix. «Non sono più qui» è diretto da Fernando Frias e racconta la storia di Ulises, un giovane messicano che, dopo avere assistito a una resa dei conti tra gang locali, è costretto a fuggire dalla sua città natale, Monterrey, e rifugiarsi a New York. Il presente e il passato del protagonista

si fondono, così nel giro di una sola inquadratura ci ritroviamo catapultati negli Stati Uniti, spaesati come lui, senza riferimenti o ritorni nei ricordi della patria. Ulises parla due lingue: lo spagnolo e la Cumbia, una danza popolare colombiana che si è diffusa in Messico diventando popolarissima tra i più giovani. Muoversi a ritmo diventa per il ragazzo uno strumento di comunicazione con i coetanei e con Lin, ragazza asiatica di seconda generazione, ma perfettamente integrata nel tessuto sociale. Anche il bizzarro taglio di capelli di Ulises attira e incuriosisce gli sguardi. Musica e aspetto fisico, due fattori che lo portano al centro di una rete di relazioni effimere. Viene, infatti, trattato come un oggetto bizzarro e curioso, da usare e lasciare quando non più interessante. «Non sono più qui» è un film in cui il protagonista prende (letteralmente)

molte porte in faccia, che racconta un mondo fatto di solitudine umana. Eppure del Toro e Cuarón (entrambi messicani) ci invitano a vedere altro. Il regista si sofferma, infatti, su un momento storico e una cultura così specifica da diventare universale. Il viaggio di Ulises (nome non casuale) non è solo un attacco a un'America sempre più indifferente, ma è un manifesto per tutti gli scomparsi di questo mondo, che camminano nelle nostre strade senza avere il privilegio di uno sguardo e un tocco umano. Da vedere. **Temi: immigrazione, linguaggio, giovinezza, Messico, America, affetti, malavita, povertà.**



pubblicazione

Castiglione, 60 passi di bellezza



Grande successo per l'ultima pubblicazione del Museo della Collegiata: il libro *60 passi nell'arte a Castiglione Olona. Appunti di bellezza per tempi difficili* (15 euro, 128 pagine, Grossi Edizioni), nato durante il lockdown primaverile e curato da Laura Marazzi, è già giunto alla sua prima ristampa. Una strenua natalizia che, nel nuovo acuirsi dell'emergenza sanitaria, mantiene purtroppo tutta la sua attualità: offrire un aiuto per sostenere gli animi con la forza della bellezza, attraverso l'arte di Castiglione Olona (riprodotta in splendide immagini a tutta pagina), e dire parole buone, con la complicità di autori distanti per cultura ed epoca, ma accomunati da una sensibilità che vince il tempo: da sant'Ambrogio a Dante, da Cicerone a Gianni Rodari. Il libro è disponibile in libreria e sui canali di vendita online: i proventi delle vendite sostengono i progetti del museo per la tutela e la valorizzazione di questo luogo prezioso. Inoltre, come già la scorsa primavera, il Museo della Collegiata ha dato il via a una nuova rubrica social: *#ColorInCollegiata*. Perché il periodo è nero, ma l'arte può aiutare a colorare le nostre giornate. Museo della Collegiata (via Cardinal Branda 1), tel. 0331 858903; www.museocollegiata.it; info@museocollegiata.it.



La tomba di Ambrogio Griffi di Benedetto Briosco (1494). Sotto, la cappella in San Pietro in Gessate a Milano

storia. Ambrogio Griffi: medico, umanista, filantropo 600 anni fa nasceva lo scienziato «collega» di Leonardo

DI LUCA FRIGERIO

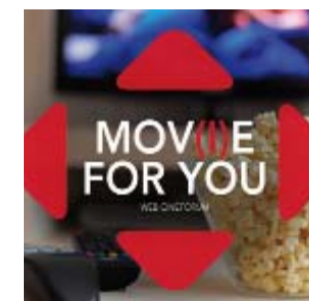
Riposa l'eterno sonno dei giusti, Ambrogio Griffi. La sua tomba, capolavoro della scultura rinascimentale, ci ha tramandato i lineamenti del suo volto al momento del trapasso: una faccia spigolosa e severa, da asceta, da santo laico che si è nutrito del cibo della conoscenza, più che delle delizie della carne, come il libro aperto depresso sul ventre rivendica. Un ritratto di impressionante realismo, opera somma di quel Benedetto Briosco, «compare» di Leonardo da Vinci, che in quell'ultimo scorcio del Quattrocento stava meravigliando tutti a Milano e in Lombardia, a partire dalle statue che aveva realizzato per il Duomo. Non sorprende, del resto, che Ambrogio Griffi si sia rivolto proprio al Briosco per il suo mausoleo, nella cappella che ancor oggi porta il suo nome, nella chiesa milanese di San Pietro in Gessate, quella di fronte a Palazzo di Giustizia (info su www.santiprofeti.it). Griffi, infatti, era uno dei personaggi più in vista nella corte sforzesca, e non grazie a intrallazzi politici o a giochi di potere, ma proprio per i suoi meriti scientifici e il suo spessore intellettuale, che ne avevano fatto un punto di riferimento per gli studi di medicina a Milano come nel resto della Penisola («novello Esculapio», era detto dai contemporanei). Un umanista che praticava la scienza, coltivando la passione per l'arte, senza tralasciare la solidarietà verso il prossimo. Se ne parliamo proprio oggi è perché Ambrogio Griffi (o Griffi, Grifo) nacque attorno al 1420, seicento anni fa. Suo padre, Giacomo, era un agiato mercante di Varese. Sua madre, Caterina Castiglioni, apparteneva alla nobiltà. Ambrogio studiò medicina a Pavia e a metà del secolo esercitava già la professione a Milano. Non sappiamo come entrò in contatto con il nuovo signore della città, Francesco Sforza, ma presto ne divenne il medico di fiducia. L'ex capitano di ventura era talmente soddisfatto di questo suo giovane dottore da inviarlo alle corti di mezza Europa, compresa quella dell'imperatore Federico III, per consulti che si trasformavano, come è facile immaginare, anche in missioni diplomatiche (un malato guarito, soprattutto se ricco e potente, sa essere assai riconoscente verso il suo salvatore...). Nel corso di uno di questi viaggi, nel 1465, di ritorno da un'ambasceria a Roma, Griffi risanò da una febbre insistente il ministro generale dei francescani, Francesco della Rovere, che da lì a poco salì al soglio pontificio con il nome di Sixto IV (quello della Cappella



Sistina, appunto). Il nuovo papa stimava così tanto Ambrogio da nominarlo protonotario apostolico e abate di San Pietro a Lodi Vecchio, mentre aveva scelto suo fratello Leonardo come segretario particolare. Del resto, solo il prestigio personale e l'ormai universale riconoscimento dei suoi meriti scientifici poterono salvare il Griffi nel 1480 dagli intrighi orditi a Milano da Ludovico Sforza, che costarono la testa al suo amico Ciccio Simonetta. Nonostante i sospetti del Moro, infatti, il nostro medico venne confermato nell'insigne ruolo di «archiatra ducale», con studio e residenza nel castello di Porta Giovia, mentre il cardinale Arcimboldi lo nominò suo procuratore nella presa di possesso della Diocesi ambrosiana. Ci piace pensare che anche Leonardo, da poco giunto nel capoluogo lombardo, abbia consultato il medico degli Sforza, soprattutto riguardo agli studi di anatomia che tanto interessavano al genio toscano. Probabilmente fu proprio il Da Vinci a consigliargli due suoi allievi «prediletti», Marco d'Oggiono e il Boltraffio, che per l'archiatra realizzarono quella splendida pala d'altare con la «Risurrezione di Gesù e i santi Leonardo e Lucia», commissione in memoria del fratello per la chiesa di San Giovanni sul Muro, ma oggi patrimonio delle collezioni statali di Berlino. Nel 1489 Ambrogio Griffi preparò il proprio testamento, con uno scritto redatto in prima persona, cosa insolita per l'epoca, che non si limita a elencare i beneficiari della sua eredità (la Fabbrica del Duomo e l'Ospedale Maggiore; gli studenti poveri, ma meritevoli; le fanciulle senza dote; il Consorzio della Misericordia...), ma rappresenta una sorta di summa del suo pensiero in campo scientifico, filosofico e teologico. Pensiero, peraltro, che già da tempo aveva sintetizzato nel motto che accompagnava ogni sua impresa: *Bene facere et laetari*, ovvero «fare il bene ed essere lieti» (tratto dal libro del Quèlet), che sarà poi ripreso anche da san Giovanni Bosco. Nella cappella in San Pietro in Gessate si preoccupò non solo della sua tomba, ma anche della decorazione delle pareti. Fallito il tentativo di coinvolgere il maestro Vincenzo Foppa, il medico ducale si rivolse alla «premiata ditta» Butinone e Zenale, coppia di artisti che a Treviglio aveva realizzato un polittico mozzafiato. E anche qui a Milano i due pittori posero mano a un ciclo straordinario (purtroppo oggi piuttosto ammalorato), interamente dedicato al vescovo Ambrogio: patrono di Milano, ma anche santo protettore del Griffi stesso.

centro Asteria

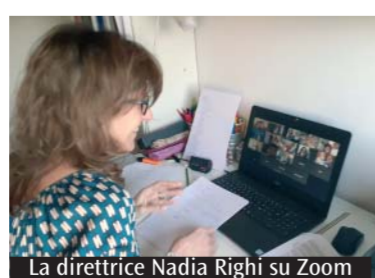
Film online e tour d'arte virtuale



Per il ciclo Cinema online, martedì 17 novembre alle 20.45, Asteria propone «Movie for you», New version. Un film, molto spesso, racchiude in sé numerose storie, anche quando non appaiono sul grande schermo. Sono le storie, il «dietro le quinte» di chi lavora alla sua realizzazione. «Ogni martedì affronteremo - dicono gli organizzatori -, insieme a un team di esperti, alcuni aspetti fondamentali dei film del momento, per scoprirne i retroscena, le curiosità e diventare spettatori più consapevoli. Iscriverti al gruppo Facebook *Movi(e) Four You*. Inoltre, per Milano arte online, oggi alle 15 «L'iconografia di San Carlo» (costo 5 euro), itinerario artistico-culturale a cura dell'archeologo Lodovico Zanauna che conta già numerosi iscritti. Il tour sarà virtuale in attesa di poter tornare a godere delle straordinarie bellezze artistiche e storiche della città in presenza. L'evento si terrà su una piattaforma gratuita (Google Meet oppure Zoom), in modo da poter interagire con Lodovico Zana e ritrovare volti amici. Info e prenotazioni: [prenotazioni@centroasteria.it](mailto: prenotazioni@centroasteria.it). Sarà poi possibile per gli insegnanti, oltre al pagamento tramite carta del docente, richiedere la certificazione di partecipazione valida per la formazione docenti.

Museo diocesano: insieme verso il Natale

«Il Museo diocesano, in accordo con le normative vigenti, è di nuovo chiuso, ma noi ci siamo e il nostro pubblico ci manca già molto - confida la direttrice Nadia Rigbi -. Dato il successo degli appuntamenti primaverili online, abbiamo quindi pensato di proporre una nuova iniziativa che ci permetterà di trascorrere tempo insieme». Anche in quest'anno così difficile per tutti, il Museo diocesano offre dunque molteplici spunti di riflessione per avvicinarsi al Natale, ripercorrendo a ritroso nel tempo le edizioni dell'iniziativa «Un capolavoro per Milano» con approfondimenti di carattere storico artistico e spirituale. Il primo appuntamento, in compagnia proprio della direttrice, sarà l'occasione per scoprire come Artemisia Gentileschi ha interpretato il tema



La direttrice Nadia Rigbi su Zoom

dell'adorazione dei Magi nello straordinario dipinto che è stato esposto nei Chiostrini di Sant'Eustorgio fino allo scorso gennaio: l'incontro si terrà martedì 17 novembre, alle ore 18 (durata 45 minuti); la partecipazione è gratuita, per un massimo di 80 persone, ma bisogna iscriversi inviando una mail a diocesanoonline@gmail.com.

ne@gmail.com entro domani alle ore 14 (gli incontri prevedono l'utilizzo della piattaforma Zoom). I servizi educativi del Museo diocesano, inoltre, propongono con Ambarabart un ciclo di incontri - sempre sulla piattaforma Zoom e sempre gratuiti - attorno al tema della Natività di Gesù, con particolare attenzione all'adorazione dei pastori e all'Epifania. Il primo appuntamento è su Giotto e Duccio, lunedì 23 novembre, alle 18, a cura di Chiara Brighi; iscrizione tramite mail a parrocchieoartori@museodiocesano.it. Intanto prosegue online il corso di storia dell'arte di Stefano Zuffi, che il 18 novembre, alle 17.30, tratterà di Goya (costo 10 euro, iscrizioni entro domani scrivendo a diocesanoonline@gmail.com). Info e programma su www.chiostrisanteustorgio.it.

Le nuove dipendenze

Le fondazioni Ambrosianeum e Matarelli per giovedì 19 novembre alle 17.30 organizzano sulla pagina Facebook e il canale Youtube l'incontro «Giovani e nuove dipendenze. Come interpretare la complessità della realtà», a cura di Marco Garzonio e Giorgio Lambertenghi. Introduce e coordina Corrado Celata, responsabile Uos Prevenzione specifica, Uoc Promozione della salute, Agenzia tutela della salute di Milano Città metropolitana. Intervengono Marco Gui, dipartimento di Sociologia e ricerca sociale, Università Milano-Bicocca («Sovraconsumo e "dipendenza digitale"»); Matteo Pacini, psichiatra delle dipendenze, dipartimento di Psichiatria all'Università di Pisa, Centro medico Visconti di Modrone di Milano («Alcool e nuove droghe»); Tiziana Rubino, dipartimento di Biocologia e scienza della vita, Università dell'Insubria («Cannabis light: perché fa male fumare le "canne"»). Info e prenotazioni: segreteria Ambrosianeum, tel. 02.86464053 (ore 9-13), info@ambrosianeum.org.

In libreria. Calendario della famiglia sulla nostra madre terra da difendere

La natura è dentro di noi. Lo sentiamo come una sorta di intuito quando entriamo in contatto col verde, i colori del cielo, il fruscio del vento o un qualunque elemento che ci riporta alla madre terra. Amiamo la natura, ma non sempre sappiamo «connetterci» all'ambiente. La natura è una scuola di vita: allena a competenze vitali come resilienza, intelligenza emotiva, spirito di iniziativa e quando viene a mancare o viene predata, maltrattata, lascia vuoti difficilmente coltabili. Il coronavirus e le sue implicazioni hanno dimostrato quanto la nostra vita dipenda dall'equilibrio della natura e quali conseguenze possa avere lo sfruttamento del nostro pianeta. Ecco perché si è pensato di dedicare il *Calendario della famiglia 2021* (In dialogo, 6,50 euro) splendidamente illustrato da Anna Formaggio, all'amore per la nostra madre parlando di ecologia, riciclo, rispetto.

